Immagine che contiene logo, Carattere, Elementi grafici, clipart

Descrizione generata automaticamenteImmagine che contiene testo, logo, Carattere, Marchio

Descrizione generata automaticamente

**AUTONOMIA DIFFERENZIATA?**

**NO GRAZIE!**

Dal 13 luglio è entrata in vigore la legge Calderoli sull’autonomia differenziata (legge n. 86 del 26 giugno 2024).

Legambiente, insieme a numerose organizzazioni della società civile, sta promuovendo la raccolta delle firme di 500 mila elettori ed elettrici per abrogare totalmente la legge con un Referendum popolare.

1. **Cosa prevede la legge**

Ogni Regione potrà chiedere di avere completa autonomia legislativa su ben 23 materie: tutte e 20 le materie di legislazione concorrente e 3 materie di legislazione esclusiva dello Stato previste dall’articolo 117 della Costituzione.

Sono materie molto estese e riguardano nella sostanza tutte le politiche pubbliche che determinano i diritti dei cittadini e il futuro del Paese.

**LE MATERIE DELEGABILI ALLE REGIONI**

**Le 20 materie di legislazione concorrente**, in cui lo Stato smetterebbe di determinare anche i princìpi fondamentali, sono: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; **istruzione;** professioni; **ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi**; **tutela della salute**; **alimentazione**; ordinamento sportivo; **protezione civile**; **governo del territorio**; porti e aeroporti civili; **grandi reti di trasporto e di navigazione**; ordinamento della comunicazione; **produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia**; previdenza complementare e integrativa;coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; **valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali**; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale.

**Le tre materie di legislazione esclusiva dello Stato**: **norme generali sull'istruzione**; **tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali**; organizzazione della giustizia di pace.

Con la legge sull’autonomia differenziata ogni Regione potrà chiedere la completa potestà legislativa sulle materie che desidera, così come ogni Intesa tra Stato e Regione avrà contenuti diversi a loro volta modificabili, cancellabili o rinnovabili a piacere. Si determinerà, quindi, una frammentazione pericolosa per l’unità del Paese e l’uguaglianza dei cittadini italiani.

1. **Le conseguenze della legge sulla salvaguardia ambientale e la lotta ai cambiamenti climatici**

Come per le altre materie che incidono sulle politiche sociali ed economiche, la frammentazione legislativa che procura questa legge sull’autonomia differenziata andrà ad incidere negativamente sulla salvaguardia ambientale, sul governo del territorio, sulle politiche per far fronte alla crisi climatica, alla transizione ecologica, energetica e produttiva.

Le risorse naturali quali acqua, aria, suolo, foreste non hanno confini amministrativi e la loro salvaguardia va ad incidere anche sulla salute umana, come ha ben dimostrato l’esperienza della pandemia.

Tra i principi fondamentali della nostra Costituzione, nel 2022, è stata introdotta la tutela dell’ambiente nell’interesse delle future generazioni. Non possiamo quindi permetterci norme di salvaguardia, autorizzazioni alle emissioni, controlli ambientali diversi, esasperando i divari territoriali sull’accesso differenziato ai diritti e al godimento delle risorse e dei beni pubblici.

Non è a rischio però solo l’azione unitaria necessaria per salvaguardare l’ambiente. La crisi climatica sta provocando diverse e vaste ripercussioni sociali, economico-produttive e ambientali, a livello locale, nazionale e internazionale. Avremo quindi bisogno di politiche e azioni coerenti di mitigazione e di adattamento, di competenza sovranazionale dell’Unione Europa, da quelle energetiche a quelle sulla mobilità, da quelle agricole a quelle sull’economia circolare, dall’uso del suolo alle azioni di adattamento per difenderci dagli eventi metereologici estremi.

In questo contesto così inedito, è anacronistico pensare di poter avere scelte differenti su politiche energetiche, reti di trasporto, governo del territorio, tutela della salute, protezione civile, regole per l’autorizzazione degli impianti industriali, delle infrastrutture, delle concessioni per il prelievo delle risorse naturali. Tutto ciò fa male all’intero Paese, al sistema produttivo, a tutti i cittadini sia che vivano al Nord, al Centro o al Sud.

Per affrontare la transizione ecologica con equità ed efficacia abbiamo bisogno di un contesto legislativo unitario e solidale.

1. **Facciamo tesoro dell’esperienza**

A partire dalla fine degli anni Novanta e con la riforma del Titolo V della Costituzione, con cui sono state delegate sempre più materie alle Regioni, è già aumentata la frammentazione delle norme e le disuguaglianze tra i cittadini e tra territori (non solo tra nord e sud ma anche tra aree rurali e aree urbane).

Un esempio, diventato tangibile nel periodo della pandemia, è costituito dall’impianto istituzionale della sanità con cui si è smantellata l’assistenza sanitaria universale che aveva fatto dell’Italia una eccellenza a livello mondiale.

In campo ambientale abbiamo numerosi esempi di aumento delle disuguaglianze e di inefficacia delle politiche e dei controlli.

La delega dello Stato alle Regioni sul funzionamento e sul potenziamento delle Agenzie per la protezione Ambientale (Arpa) ha portato all’attuale sistema distorto dei controlli a macchia di leopardo sul territorio nazionale. Per cercare di porre rimedio nel 2016 è stata approvata la Legge 132 che ha istituito il Sistema nazionale per la protezione dell’ambiente (Snpa) centralizzando competenze e prevedendo i Lepta (livelli essenziali di prestazione di tecniche ambientali) comuni per tutte le Regioni. Livelli essenziali che non sono mai stati approvati e, soprattutto, non è mai stata rimossa la clausola di invarianza dei costi per la spesa pubblica per poter garantire tale importante servizio in tutti i territori, né lo Stato si è dotato di criteri e di un sistema di valutazione dei risultati tale da consentire interventi perequativi tempestivi.

Con la delega alle Regioni del settore delle attività estrattive si è determinata una situazione disastrosa: in molte realtà non esistono regole elementari di tutela e di governo dell’attività e in alcune Regioni non si pagano canoni per estrarre materiali di pregio da parte di attività che devastano il paesaggio e il territorio. Stessa situazione per il settore delle acque minerali, con canoni regionali che in alcuni casi vengono commisurati solo sulle superfici delle concessioni a prescindere dai volumi di acqua emunta o imbottigliata. O a quello delle concessioni balneari che oggi garantisce un’occupazione privata di aree demaniali a fronte di canoni di concessione irrisori, senza prevedere alcun criterio di premialità per la qualità dell’offerta turistica. Anche la lotta all’abusivismo edilizio è stata depotenziata: le Regioni non hanno mai esercitato i poteri di sostituzione nei casi di non intervento di demolizione da parte dei Comuni, quasi sempre inadempienti.

Sul fronte energetico, il decreto ministeriale sulle *aree idonee*, approvato il 21 giugno scorso, avrebbe dovuto prevedere principi uniformi per la selezione delle aree nelle quali le rinnovabili potessero essere autorizzate in modo più semplice e rapido. Al contrario, fondamentalmente lascia carta bianca alle Regioni nella selezione delle aree idonee, di quelle non idonee e di quelle ordinarie. Il risultato è che il quadro autorizzativo per le rinnovabili diventa ancor più complicato, senza una cornice di principi omogenei capaci di indirizzare la successiva attività di selezione delle aree, da effettuarsi con leggi regionali. L’esito di questo percorso saranno leggi regionali disomogenee, che complicheranno ulteriormente il quadro regolatorio per le rinnovabili, già messo a durissima prova.

Tutto ciò è accaduto e continua ad accadere nonostante lo Stato abbia ancora parte del potere su tali materie, che evidentemente non ha saputo e/o voluto esercitare.

Legambiente ritiene che servirebbe un serio bilancio, per fare tesoro dell’esperienza maturata in oltre 20 anni, di cosa ha determinato nel concreto l’applicazione della riforma del Titolo V invece che procedere con una legge che prefigura il far west legislativo e un’Italia “spezzatino”.

La tutela della salute, la scuola, la ricerca, i trasporti, l’energia, l’ambiente, il governo del territorio, i beni culturali, la protezione civile sono alcune delle materie che hanno casomai bisogno di una maggiore omogeneità per la quale sarà necessaria una maggiore efficacia del ruolo di indirizzo, controllo, valutazione e coordinamento da parte dello Stato entro cui esercitare le competenze con responsabilità da parte delle autonomie regionali e locali.

1. **Una legge anacronistica**

La legge sull’autonomia differenziata è figlia di un’altra epoca storica e politica nazionale e internazionale e guarda al passato. Di fronte alle sfide che abbiamo, a partire da quella climatica ed energetica, non possiamo farci guidare da vecchie logiche separatiste. Non è in gioco la contrapposizione tra Sud e Nord. È in gioco la possibilità di avere politiche unitarie ed efficaci per affrontare la transizione ecologica ed energetica, governare il territorio, salvaguardare l’ambiente e la salute, garantire l’accesso ai servizi essenziali, tra cui l’istruzione e la sanità, a tutti i cittadini. In sintesi, l’abrogazione della legge Calderoli parla al futuro e alla democrazia del nostro Paese.